

Mentre sono in atto manovre che colpiscono il salario dei lavoratori

# Aumenta la produzione tessile ma gli occupati diminuiscono

Pesanti effetti della ristrutturazione — Nei piani padronali si prevede il licenziamento di altri trentamila dipendenti entro il prossimo anno — La conquista dei mercati esteri e i troppo scarsi consumi interni

Il rientro al lavoro per gli operai lanieri è stato una doccia fredda: riduzioni d'orario alla Tiberghian, alla Lanerossi, alla Marzotto, le maggiori aziende del settore, minacce simili anche in duecento fabbriche di Biella. C'è già chi evoca lo spettro della crisi, ma la situazione è quanto mai contraddittoria. Basti pensare che proprio la Lanerossi aveva registrato nei primi 5 mesi dell'anno un aumento del fatturato pari al 30% e gli ordinativi erano saliti del 3,7% rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, pure caratterizzata da sensibile ripresa produttiva.

Gli industriali lanieri adducono numerose giustificazioni: dall'effetto negativo delle misure governative, sui consumi interni, alle difficoltà creditizie, alla mancanza di denaro e restrizioni dei prestiti (tenendo conto che proprio il comparto laniero aveva un indebitamento di 300 miliardi alla fine del '73), al calo delle vendite, i mercati esteri, a causa della situazione economica sfavorevole negli altri paesi capitalistici, anche se per le mazzette prime c'è stato un miglioramento sensibile (il prezzo della lana è calato del 43%).

Ciò detto, però, rimane l'ombra della minaccia, della campagna allarmistica, del ricatto nei confronti dei lavoratori. A che pro? Innanzitutto per far passare un'ulteriore intensificazione dei ritmi, dei carichi di lavoro, per giustificare eventuali licenziamenti nelle grandi fabbriche, come effetto del processo di ristrutturazione.

Sei sono giunti al punto. Il settore tessile è stato finora almeno è sottoposto ad una tumultuosa ristrutturazione capitalistica: ogni giudizio sulla situazione industriale deve partire necessariamente da qui.

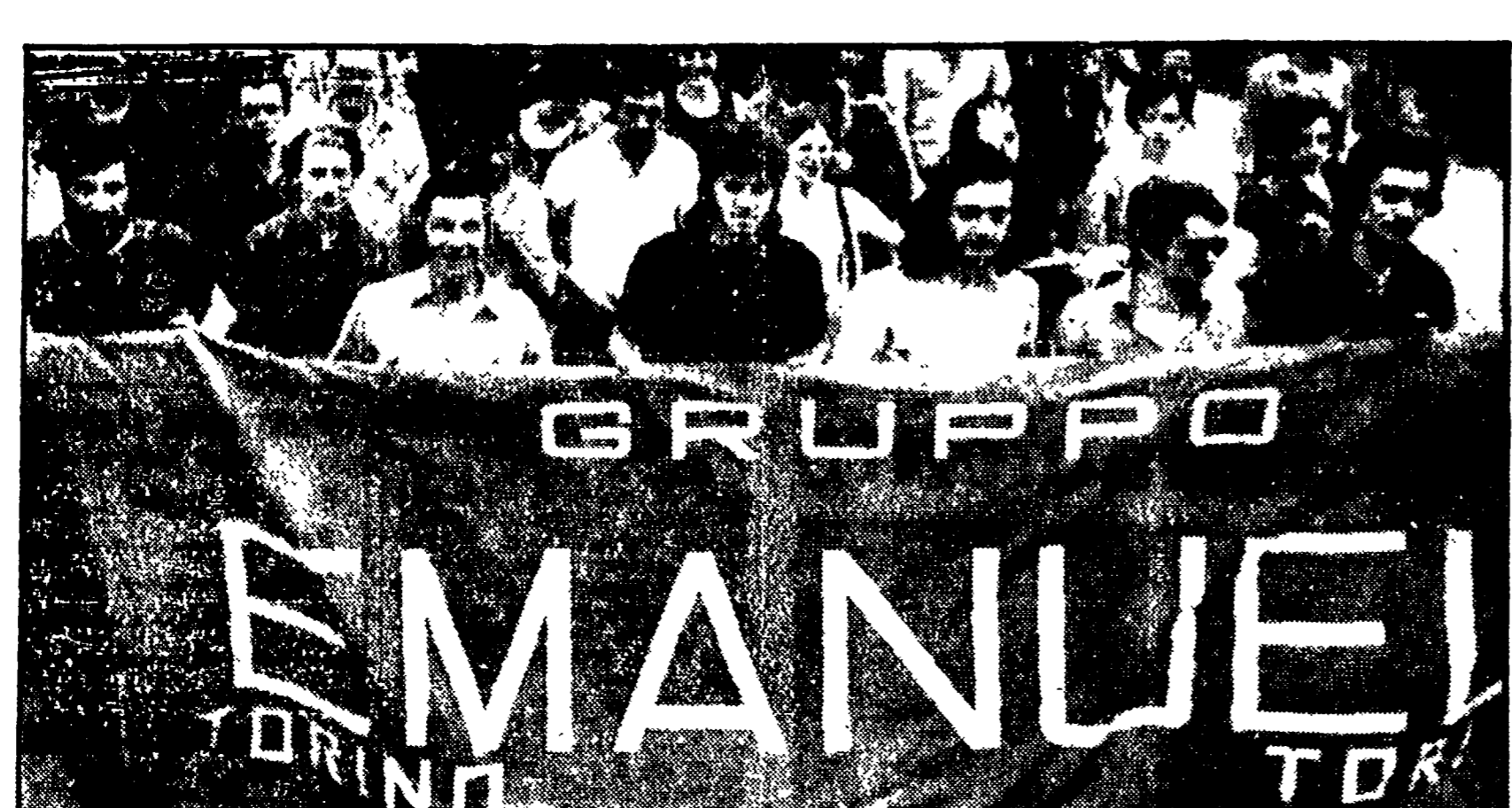
Se dieci anni fa ad un tessitore di una fabbrica laniera erano assegnati da due a sei telai, oggi con l'introduzione delle macchine semiautomatiche che deve controllarne da dieci a dodici. Così si spiega l'aumento del 7,1% dell'indice della produzione industriale nei primi sei mesi di quest'anno. Ma ciò ha provocato una riduzione massiccia degli occupati: oltre 50 mila dal '70 al '72 nelle aziende con più di diecimila dipendenti. Ma non basterà, probabilmente. Nei piani padronali è previsto entro il '75 il licenziamento di altri 30 mila lavoratori.

Usciti dalle grandi fabbriche questi operai vanno a fondare l'esercito dei lavoratori a domicilio (superano ormai i trecentomila) e sono in costante aumento. In funzione della concentrazione produttiva, quindi, si accompagna il fenomeno apparentemente opposto della polverizzazione produttiva. Prendiamo il settore cotone: dieci grandi gruppi controllano il 70% della produzione globale, ed affidano ad aziende artigianali o familiari le lavorazioni meno specializzate. Questi grandi gruppi inoltre impongono una divisione del lavoro nell'ambito della quale è prevista anche l'utilizzazione di piccole specializzazioni, in funzione tuttavia subordinata. Per la produzione laniera, basta fare l'esempio di Biella: l'unica strada rimasta è quella della specializzazione, in ogni piccola azienda una fase del ciclo.

La concentrazione finanziaria è l'altro polo della questione: investe in modo particolare il settore delle fibre artificiali, sempre più anche quella dell'abbigliamento. L'esempio della Montedison è classico: attraverso la Montedison il controllo azionario della ENI (secondo produttore europeo) ha un predominio pressoché assoluto sulla qualità sia sui prezzi del prodotto. E si tenga conto che le fibre artificiali hanno avuto uno sviluppo davvero impetuoso, tanto che ormai nell'industria tessile fanno la parte del leone.

La SNI, può costruire impianti nei paesi del Terzo mondo e in quelli industrializzati, fondare consociate estere ed esportare il 33 per cento della sua produzione, mentre il mercato interno è ancora troppo debole. I consumi tessili italiani, infatti, sono inferiori a quelli delle altre industrie tessili: 10 chilogrammi pro capite l'anno, rispetto ai 16 dell'URSS, ai 15 dell'Inghilterra, ai 24 degli Stati Uniti.

La ristrutturazione, dunque, si sta avviando su una strada che contraddice le esigenze dei lavoratori (di quelli occupati nelle fabbriche tessili come di quelli sottoccupati anche sotto la veste di consumatori). Contraddice inoltre le esigenze sociali più complessive: soprattutto se si riflette sul fatto che con il denaro pubblico sono stati largamente finanziati, tramite le imprese a partecipazione statale (Eni, Gepi, Egam, ecc.) e tramite la legge tessile e agevolazioni, i consumi tessili e i processi economici che non garantiscono condizioni di lavoro migliori, stabili livelli di occupazione, un allargamento dei consumi interni.



**Consigli di fabbrica riuniti alla Emanuel** I rappresentanti di sessanta consigli di fabbrica si sono riuniti oggi alla Emanuel per definire le iniziative atte a sostenere, anche sul piano economico, la lotta dei lavoratori della Emanuel. Questi dal maggio scorso malgrado il fallimento della ditta continuano a lavorare e produrre (sono state versate al magazzino apparecchiature per oltre 700 milioni) e nel contempo presidiavano a turni la fabbrica. Nella riunione i consigli di fabbrica della zona hanno assunto concreti impegni che dovrebbero permettere nei prossimi giorni la corresponsione di un acconto ai dipendenti della Emanuel. NELLA FOTO: una recente manifestazione dei lavoratori

**Addossato ai lavoratori il prezzo dei mutamenti nella produzione**

## Alla Indesit l'orario ridotto è utilizzato per ristrutturare

Riuniti i consigli di fabbrica — Una situazione con elementi di difficoltà, ma non catastrofica. L'azienda respinge i nuovi ordini mentre costringe seimila operai a lavorare 24 ore la settimana

**Dalla nostra redazione**  
TORINO, 28. Per la campagna allarmistica sulla situazione economica che hanno lanciato in questo periodo, molti giornali hanno scelto un simbolo: l'Indesit. L'industria di elettrodomestici è stata infatti la prima grossa azienda italiana che, subito dopo le ferie, sia ricorsa a gravi provvedimenti contro la piena occupazione: orario ridotto a 24 ore settimanali per 6.000 dei suoi 8.500 dipendenti nei sette stabilimenti della provincia di Torino e nel tre della provincia di Caserta.

L'Indesit, in modo ufficiale, ha fatto sapere che c'era una crisi generale in Francia, Inghilterra e Italia, mercati che assorbono due terzi dei prodotti Indesit di cui il rimanente terzo viene esportato in numerosi paesi: Germania, USA, Canada, Medio Oriente, Sud Africa, ecc.), e che i magazzini erano colmi.

Col passare dei giorni però sono subentrati alcuni elementi di riflessione. Alla Zanussi la produzione è regolarmente in aumento, con un ritmo di crescita del 20 per cento di strutture acquistate fuori. Una scelta assai più valida di diversificazione produttiva sarebbe quella, indicata dalle organizzazioni sindacali, di prodotti "sociali": impianti refrigeranti per l'agricoltura e comunità, apparecchi sanitari, ecc. Ma l'Indesit risponde che non c'è domanda di questi prodotti, finché le riforme restano da fare. La manovra di Indesit ha un altro obiettivo: con l'allarme creato da 6.000 operai

ad orario ridotto, sollecitare dal governo i 60 miliardi di cui il 12% in conto capitale ed il resto a tassi agevolati (4%) di finanziamento concordato per i nuovi insediamenti meridionali, il che servirebbe alla Indesit per pagare col denaro pubblico i suoi programmi di ristrutturazione.

A questa ampia manovra della Indesit i consigli di fabbrica si propongono di dare una risposta altrettanto ampia, che sarà definita nel coordinamento nazionale di gruppo convocato per il 2 settembre, non solo in fabbrica ma anche all'esterno tra tutte le forze politiche e sociali, la Regione, gli Enti locali, i lavoratori di altre industrie.

**Contro il piano di smobilitazione della Flinmare**  
**Marittimi mobilitati a difesa della flotta**

I lavoratori del mare sono mobilitati contro il tentativo di smobilitazione della flotta di preminente interesse nazionale (PIN). Nei giorni scorsi infatti il ministro della marina mercantile Coppo ha invitato le società di navigazione di preminente interesse nazionale (Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia) a formulare con urgenza proposte e suggerimenti per la riduzione dei servizi, facendo riferimento ai tagli ragguardevoli effettuati nel bilancio dello Stato sui crediti vantati dalle compagnie di PIN per la revisione di sovvenzioni stabilite dalla legge vigente.

L'iniziativa del ministro Coppo che segue l'altra abbatstanza recente analoga dell'ex ministro del Tesoro La Malfa mira ad attuare con una visione restrittiva la ristrutturazione dei servizi marittimi di PIN tentando di porre il Parlamento di fronte a questi nuovi attacchi alle strutture delle società del gruppo. Una scelta assai più valida di diversificazione produttiva sarebbe quella, indicata dalle organizzazioni sindacali, di prodotti "sociali": impianti refrigeranti per l'agricoltura e comunità, apparecchi sanitari, ecc. Ma l'Indesit risponde che non c'è domanda di questi prodotti, finché le riforme restano da fare. La manovra di Indesit ha un altro obiettivo: con l'allarme creato da 6.000 operai

ad orario ridotto, sollecitare dal governo i 60 miliardi di cui il 12% in conto capitale ed il resto a tassi agevolati (4%) di finanziamento concordato per i nuovi insediamenti meridionali, il che servirebbe alla Indesit per pagare col denaro pubblico i suoi programmi di ristrutturazione.

A questa ampia manovra della Indesit i consigli di fabbrica si propongono di dare una risposta altrettanto ampia, che sarà definita nel coordinamento nazionale di gruppo convocato per il 2 settembre, non solo in fabbrica ma anche all'esterno tra tutte le forze politiche e sociali, la Regione, gli Enti locali, i lavoratori di altre industrie.

**Michele Costa**

**Forma presa di posizione dei sindacati confederali**

## Condannate le azioni indette dagli «autonomi» nelle dogane

La Federazione CGIL, CISL, UIL e la Federazione statale CGIL, CISL, UIL, hanno preso posizione sui tentativi di organizzazione «autonoma» di mettere in atto un'azione sindacale nel settore delle dogane. In un documento i sindacati confederali esprimono una netta «condanna» per tale tentativo, rilevando che gli obiettivi perseguiti dalla Direzione Generale del servizio non estranea per il passato a posizioni di appoggio ad iniziative analoghe, che ha omesso di programmare, come indicato dalla legge per l'asse-

Da tre giorni presidiata la stazione ferroviaria

# A Caserta ampia azione unitaria Smascherate le gravi manovre del proprietario della Fiore

Oggi riunione al ministero del Lavoro - Continue provocazioni del padrone che respinge le richieste di revoca delle sospensioni e preme per avere nuove commesse dalle ferrovie

**Per il terzo giorno consecutivo gli operai delle officine «Fiore» di Caserta sono rimasti nella stazione delle FS del capoluogo per la vertenza che li oppone al titolare dell'azienda il quale ha messo in cassa integrazione a partire da lunedì scorso 71 dipendenti. Intanto per domani mattina è stata convocata, presso il ministero del Lavoro, una riunione presenziata anche dai funzionari del ministero dei Trasporti a cui parteciperanno rappresentanti della segreteria nazionale e della segreteria provinciale della FLM di Caserta, dirigenti della «Fiore». E' stato convocato anche il titolare dell'azienda.**

Nella serata di ieri era stata comunicata dalla prefettura di Caserta l'ennesima risposta negativa del padrone non solo per quanto riguarda le richieste avanzate dalla segreteria provinciale della FLM — immediato inizio del provvedimento e recesso della cassa integrazione per avviare il contratto di tempo stesso il disegno del padrone — come ci confermavano stamane alcuni compagni della segreteria provinciale della FLM — di tener duro ad ogni costo di ottenere una serie di garanzie circa l'affidamento di ulteriori commesse da parte dello Stato per la riparazione dei vagoni delle FS. E' una mossa calcolata, fatta ancora una volta sulle spalle dei lavoratori.

Il titolare dell'azienda di Caserta adduce, come si sa, a motivazione della rappresentanza messa in atto contro i lavoratori, una riduzione di commesse da parte delle Ferrovie dello Stato. Stando alle cifre fornite dallo stesso sindacato unitario del movimento, l'azienda si trova invece in grave ritardo rispetto alle consegne avendo effettuato 17 mila ore complessive di lavoro, nell'anno in corso, rispetto alle 22 mila commissionate.

Anche per l'intera giornata odierna, l'aspetto della stazione delle FS di Caserta si presentava come nei primi due giorni di presidiata: i motrici e qualche carrozza ferme all'ingresso dello scalo ferroviario (su di esse gli operai hanno issato delle bandiere rosse della Federazione dei lavoratori ma anche all'esterno tra tutte le forze politiche e sociali, la Regione, gli Enti locali, i lavoratori di altre industrie).

Nessun incidente ha turbato fino ad oggi la lotta intrapresa dai lavoratori, anche se non sono mancati sporadici tentativi di alcuni gruppi extraparlamentari, tentativi prontamente respinti dai lavoratori, di esasperare ulteriormente il clima già teso. Una delegazione di alcuni rappresentanti sindacali e dei compagni della Federazione comunista, di militanti del nostro partito impegnati a Caserta, ha fatto un'ispezione di persona in fabbrica per una lotta unitaria che smascheri gli ulteriori tentativi del padrone di creare nuova disoccupazione a Caserta. Parlando con alcuni operai, membri del consiglio di fabbrica della «Fiore», si ricava con nettezza che il titolare dell'azienda ha la volontà di continuare la lotta intrapresa anche se si è coacervati della situazione di stallo venutasi a creare. Molto ci attendiamo da un incontro di essi — dalla riunione che si svolgerà a Roma. In assemblea i lavoratori hanno deciso che il presidio della stazione rimarrà chiuso durante la riunione al ministero del Lavoro.

Non si esclude, se avesse esito negativo la riunione al ministero, la proclamazione dello sciopero dell'intera casertana. Una presa di posizione nella provincia, assemblee a parte alla «Fiore», la convocazione di Caserta del coordinamento nazionale delle fabbriche del settore ferroviario.

Frattanto, anche nella giornata odierna nella stazione presidiata si sono susseguite le assemblee con delegazioni di operai di altre fabbriche della provincia. I lavoratori delle Officine Meccaniche Casertane hanno effettuato oggi due ore di sciopero, dalle 13 alle 15. Il sindaco di Caserta, un comune della provincia, ha portato ai lavoratori in lotta l'appoggio e la solidarietà della giunta popolare di quel comune. Una presa di posizione favorevole degli operai si è avuta anche da parte del presidente dell'amministrazione provinciale di Caserta. Infine, qualche ulteriore testimonianza di solidarietà è arrivata dalla provincia di Caserta, si segnalano oggi la minaccia di chiusura di due piccoli fabbricanti la «Di Filippo» (appalti telefonici) e l'IMECA di Maricane, quest'ultima azienda di elettrodomestici, aperta pochi mesi orsono.

**Una dichiarazione del segretario della Federazione comunista**

Il compagno Giuseppe Capobianco, segretario della Federazione comunista di Caserta, ci ha rilasciato questa dichiarazione: «Il Mattino» di ieri, commentando la lotta degli operai della Fiore di Caserta, conclude con un richiamo, rivolto agli operai, ai rischi del discredito sulla «già troppo discreditata democrazia italiana». Certo, ci sono forze che effettivamente in questi anni hanno gettato ombre e discredito sulla democrazia italiana, ma a ben guardare il richiamo è rivolto al padrone. Va respinto perciò con forza quello che è il richiamo della classe operaia italiana e meridionale che ha sempre dimostrato, con sue lotte sindacali e politiche, da che parte è collocata: sul terreno di lotta per la democrazia e lo sviluppo del Paese. A gettare ombre e discredito sulla democrazia italiana, e quanto a Caserta, è il sistema di potere della DC, le connivenze e le corruzioni che rendono prepotenti i Fiore e mettono nelle condizioni, anche uomini di governo, di accettare la decisione della lotta operaia, di essere impotenti a portare alla ragione questi irresponsabili che, in questo clima politico hanno costruito le loro fortune e la loro potenza, e che, sempre, ed ancora una volta, sulle spalle dei lavoratori e della collettività.

Un tale comportamento, già di per sé deprecabile, diventa inaccettabile in una realtà come quella di Caserta, dove la Caserta ha tra i più bassi tassi di attività (il 28% della popolazione) e tra le più alte percentuali di iscritti al collettivo (il 24% delle forze di lavoro): ciò significa che solo due persone su dieci hanno un lavoro a volte anche pre-

**Episodi di esasperazione dovuti alla drammatica situazione**  
**Disoccupati manifestano alla stazione di Napoli**

Per alcune ore interrotto il traffico ferroviario - Chiesta l'assunzione nei cantieri di lavoro - Altre iniziative di protesta si sono svolte nella provincia

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI, 28. «Si avvisano i signori viaggiatori che per un episodio di esasperazione dovuti alla drammatica situazione della stazione di Napoli centrale da parte di dimostranti, non si garantisce la partenza di alcuni treni. Una delegazione di dimostranti si reca in prefettura per avanzare le richieste del gruppo; gli altri sono rimasti sul posto a presidiare i binari.

La situazione si è sbloccata verso le sedici, quando è giunta l'assicurazione — l'ennesima — di un interessamento per poter trovare a tutti un qualche posto di lavoro. Pur nella vaghezza di tali promesse, i manifestanti si sono sentiti sufficientemente soddisfatti da lasciare la stazione. Sono così ripresi, con comprensibili enormi ritardi e caotici accavallamenti, i collegamenti ferroviari dopo ben cinque ore di completa paralisi. Uno dei dimostranti, Vincenzo Pagliuca, di 37 anni, domiciliato a Vico Crispiano è stato arrestato, in seguito ad un diverbio con il vicequestore De Feo, e accusato di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

Altre manifestazioni, in tutta la provincia: a Torre Annunziata, verso le 10,30, un gruppo di disoccupati ha bloccato il sesto autostradale della Napoli-Sarno impedendo l'uscita e l'accesso delle autovetture. La situazione

cupata anche la cabina A, da dove viene diretto il traffico dell'intero nodo ferroviario, è stato fatto affluire sul posto un cosiddetto «gruppo di dimostranti» che hanno circondato la zona e ai quali si sono aggiunti successivamente anche i carabinieri. Una delegazione di dimostranti si reca in prefettura per avanzare le richieste del gruppo; gli altri sono rimasti sul posto a presidiare i binari.

La situazione si è sbloccata verso le sedici, quando è giunta l'assicurazione — l'ennesima — di un interessamento per poter trovare a tutti un qualche posto di lavoro. Pur nella vaghezza di tali promesse, i manifestanti si sono sentiti sufficientemente soddisfatti da lasciare la stazione. Sono così ripresi, con comprensibili enormi ritardi e caotici accavallamenti, i collegamenti ferroviari dopo ben cinque ore di completa paralisi. Uno dei dimostranti, Vincenzo Pagliuca, di 37 anni, domiciliato a Vico Crispiano è stato arrestato, in seguito ad un diverbio con il vicequestore De Feo, e accusato di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

Altre manifestazioni, in tutta la provincia: a Torre Annunziata, verso le 10,30, un gruppo di disoccupati ha bloccato il sesto autostradale della Napoli-Sarno impedendo l'uscita e l'accesso delle autovetture. La situazione

**Dal Prefetto i lavoratori della Fioravanti**

I dirigenti sindacali della Fila (Federazione italiana lavoratori industrie alimentari), il consiglio di fabbrica della Fioravanti e la segreteria della Federazione milanese CGIL-CISL-UIL si sono incontrati ieri con il viceprefetto di Milano, dott. Viorati.

**STANDA - CASA: risparmio e fantasia**

E' in pieno svolgimento, presso tutte le filiali, la manifestazione STANDA CASA all'insegna di un effettivo risparmio. Numerose le novità dalla Cina e dai paesi orientali, servizi interi e arredi a vendita sciolta.

NELLA FOTO: caraffa e bicchieri in maiolica color senape

**CASA EDITRICE esaminerrebbe manoscritti Spedite a: CASELLA POSTALE 86 - PESCARA**